

# La casa di riposo: dall'istituto all'agenzia educativa.

Cercare di descrivere e problematizzare i passaggi culturali che sottendono la gestione e il trattamento sociale dei percorsi esistenziali è sempre una impresa ardua.

Collocare in questo scenario questioni attinenti a quella che viene definita "età anziana", "terza età" o con altri pittoreschi e fantasiosi termini diventa un'avventura cognitiva piena di insidie e scogli, fra terminologie senza contenuto, contenuti senza definizione, processi sfuggenti e mutevoli.

Aggiungiamo che ad accingersi alla navigazione sono dei consulenti pedagogici, problematizzatori per mestiere e disciplina, e apparentemente lontani da certe coordinate esistenziali e temporali (masse e parte degli esperti li vorrebbero impegnati con pappe e pannolini e, in qualche sporadico caso, con tabelle di sviluppo mentale e ausili cognitivi ai disabili) e ci si rende conto che la possibilità minima di non sfasciare lo scafo dipende non dalle forze dei marinai, ma dall'audacia e dalla bontà delle mappe.

## La rotta

Ci sono stati diversi luoghi che hanno preso in carico gli anziani. Ne abbiamo segnato due sulle carte, conosciuti e già esplorati, come l'ospizio e la casa di riposo, ed un terzo, la nostra meta, l'istituto per anziani pensato nelle coordinate di una agenzia educativa.

## L'equipaggio

Nell'arcipelago delle professioni educative e pedagogiche ci siamo ritagliati, da un punto di vista professionale, uno spazio come tecnici delle agenzie educative.

Le agenzie educative sono, per noi, strutture organizzate nelle quali avvengono dei processi originali e specifici, degni di concettualizzazione forte e riconoscimento pratico.

La teoria e la prassi delle agenzie educative sono il nostro focus concettuale e la materia grezza da rielaborare.

Questo ci permette di attraversare i luoghi nei quali si faccia educazione intenzionale, di conoscerli e progettarne di nuovi.

## La navigazione

Ospizio e Casa di riposo stanno uno di fronte all'altro, collegati da ponti e separati da una linea di confine che è la Assemblea di Vienna (1982), durante

la quale 129 nazioni riunite decisero una politica di cambiamento nel trattare la questione anziani.

Uno stralcio dei documenti anneriti ritrovati cita: "la qualità della vita non è meno importante della speranza di vita e (che) le persone anziane dovrebbero quindi beneficiare, nei limiti del possibile, in seno alla famiglia e alla comunità, [...], della piena realizzazione in quanto membri a tutti gli effetti della società".

Ricostruiamo seguendo logica.

Ci deve essere stata una guerra, conclusa con un trattato, fra le due modalità di gestione degli anziani.

Raccogliamo testimonianze.

Ospizio richiama, già a livello epidermico, stati di passaggio, di non-radicalamento, mentre la casa di riposo evoca due condizioni che volentieri si collegano alla condizione anziana, la casa ed il riposo.

L'immagine che si ricava è quella di una vita pensata, a livello metaforico, con una fase di preparazione, una di attività e una di riposo, con corollari di pantofole, televisioni, orticelli, hobby e saggezza. Ma queste sono tutte altre mappe.

L'ospizio, questa civiltà vinta e dimenticata, era caratterizzato da una ideologia, che si rifrangeva nella struttura organizzativa e materiale, di tipo assistenziale.

Dava rifugio e cibo agli indigenti.

La casa di riposo è pensata nell'economia di uno stato sociale come struttura che eroga servizi qualificati gestiti da personale qualificato.

La "cura" è professionalizzata, non è più gestita da amici, parenti, sacerdoti, è diventata fatto sociale, praticata da persone che hanno fatto dell'aiutare gli altri un lavoro. Caricata non più sul microgruppo, ma sullo stato.

Cambia l'utenza, non più solo barboni, emarginati, senza tetto, ma l'anziano che non può non sa non vuole stare solo. Raccogliamo i dati, costruiamo due mappe e proseguiamo.

L'Assemblea di Vienna (1982)

<b>Obiettivi</b>	<b>Proposte</b>
Studio dell'invecchiamento	Modifica della denominazione ospizio
Miglioramento delle condizioni di vita	Miglioramento delle strutture già esistenti
Focalizzare i bisogni	Introduzione di nuove figure professionali

	<b>Ospizio</b>	<b>Casa di riposo</b>
Utenza	Mendicante Barbone Emarginato	Anziano che non vuole, non può, non sa stare solo
Obiettivi	Ricovero Bisogni fisici	Socializzazione Riempimento del tempo libero Segretariato sociale
Personale	Non qualificato Religiosi Volontari	Psicologo, pedagoga, assistente sociale, geriatra, infermiere, operatore e assistente geriatrico, generico.....
Struttura	Cameroni	Camere singole Sale ricreative Giardino

Sentiamo freddo, abbiamo un vuoto, come se mancasse qualcosa in queste strutture che si prendono cura.

Come se fosse poco problematizzato il rapporto fra anziano e struttura. Come se fosse solo un problema di professionalizzazione delle figure e non di senso delle organizzazioni in una società. Cioè di cogliere la portata di una prossima società di anziani.

## Tempeste

L'istituto non è solo un luogo fisico. E anche il modello di un modo di organizzare l'esistenza.

Una società che si "prende cura" si declina in strutture che, nelle modalità di funzionamento, rispecchiano ideologie di trattamento.

Non solo. Il senso dei servizi, la loro collocazione in scenari complessi parla dell'investimento culturale e della consapevolezza sociale sulla portata dei fenomeni.

L'istituto, nelle nostre mappe di riferimento, è quella maniera che il sociale ha di organizzarsi in funzione dei servizi che eroga.

Risponde a bisogni individuali e sociali, fornisce servizi in cambio di capacità decisionali.

Fornisce cure mediche, assistenza, affetto (quante sono le strutture che vorrebbero replicare, per petizione di principio, la famiglia!!!) cibo e riposo in cambio di danari e del rispetto di norme.

Proponendo uno stile di relazione che per essere professionale deve essere affettiva (ma non troppo).

Ritorniamo, inquieti, alle nostre carte e leggiamo le testimonianze. Orari di ingresso e uscita, di riposo pomeridiano, di ricevimento. Orari di divertimento e socializzazione.

Bandite e stigmatizzate esperienze comuni alla vita quotidiana come il turpiloquio, la violenza, la frustrazione, l'instaurarsi di relazioni affettive privilegiate. Una serie di professionisti al capezzale non appena si manifestano stati depressivi o ansiosi.

Certo esagerano questi anziani ma...

Le nostre mappe ci aiutano e ci limitano.

Non stiamo parlando di istituti concreti, ma di modelli concettuali che ci aiutano a porre ordine.

Ci riferiamo a ridondanze nelle modalità relazionali, a spie ed indicatori caricati ed estremizzati che consentano di riflettere con più profitto.

D'altronde, da un certo punto di vista, ogni realtà avrà sempre degli aspetti istituzionali e istituzionalizzanti, quello che qualifica e differenzia è proprio la ridondanza dei concetti organizzatori attraverso cui i sistemi si dipanano.

#### Modelli concettuali di funzionamento a confronto

	<b>Istituto</b>	<b>Agenzia educativa</b>
Focus	Luogo di mediazione simbolica al quale si delegano capacità decisionali in cambio di servizi  Funzionamento lineare di domanda-erogazione	Luogo di mediazione simbolica al quale i depositari primari (famiglia e società) delegano il compito della cura, dell'apprendimento e del processo educativo in generale Funzionamento circolare e paradossale di dipendenza autonomia
Norma	Vincolo che condiziona il rapporto utente-servizio e le dinamiche del potere	Vincolo che rende possibile una esperienza significativa
Contratto	Non negoziato Implicito nella gestione del potere	Negoziato pedagogicamente
Relazione	Istituzionale	Educativa

Se torniamo alle nostre carte non stiamo certo meglio.

Noi intendiamo l'agenzia educativa come ogni struttura artificiale alla quale è demandato il compito e la responsabilità della gestione di processi di insegnamento-apprendimento.

Che senso ha pensare una possibilità di apprendimento per l'anziano?

Perché un anziano dovrebbe farsi coinvolgere dalle mille proposte di animazione, di consulenza psicologica, di gemellaggi generazionali (scuola-casa di riposo), mediazione dei rapporti sociali, aiuto a morire e mille altre attività che insistentemente e progettuamente vengono proposte.

Scacco dell'operatore, dell'animatore nelle attività di laboratorio, nella cura del corpo e dell'igiene, nella gestione delle emozioni, figurarsi nell'apprendere.

L'anziano ha già appreso.

Dal suo punto di vista e dal nostro.

Cosa può imparare ancora l'anziano?

A vivere, a relazionarsi, a danzare, a lavorare la creta? Suona un pò ridicolo.

Perché dovrebbe imparare?

Torniamo indietro, andiamo a casa.

## Rivelazioni

Eppure un filo rosso deve esistere, una possibilità di uscita dall'impasse che consenta una pensabilità concettuale e una possibilità operativa che tenga conto delle critiche emerse.

Ci rendiamo conto che non si può far altro che continuare a mappare, a cercare concetti attorno ai quali girino ragionevoli percorsi, snodi significativi.

I percorsi di senso all'interno delle organizzazioni passano per concettualizzazioni analogiche.

Vediamo se può aiutarci un'analogia fra l'agenzia educativa e la realtà virtuale.

Entrambe sono proposte intenzionali di realtà mediata. Sia che percorra un viaggio cibernetico o che entri in una ludoteca, penetro in una realtà nuova, che ha le sue regole, il suo senso e la sua struttura. Assumono senso proprio perché sono artificiali, perché i modelli di interazione interni sono programmati a livello progettuale.

I confini e il senso delle cose che succedono in questi luoghi, sono condizionati dall'esterno.

Ed io faccio una esperienza significativa solo in quanto accetto il gioco dell'artificio.

L'esperienza mi cambia solo se per un momento censuro la petizione di realtà e mi immergo in una proposta di confronto con modelli che, solo in quanto altri dall'esperienza quotidiana permettono il processo di cambiamento.

La realtà virtuale è incomparabile con la "realtà reale". E' un livello di esperienza con dinamiche proprie, coinvolgimenti, estraneazioni che necessitano, pena perdita di efficacia, di risoluzioni arbitrarie dei confini di senso che l'esperienza stessa apre.

Suggerisce risignificazioni del rapporto fra immagine ed immaginario, fra sensi e mente.

Scomoda filosofie prometeiche, risponde a Kant, a Berkeley, a Luhmann.

Ma, soprattutto consente di ripensare, a livelli concettuali ed esperienziali nuovi una categoria che ha avuto alterne vicende, quella di artificiosità, con i suoi riferimenti a livello di maschera, inganno, retorica, persuasione.

L'analogia con la realtà virtuale apre uno spazio alla progettazione di agenzie educative come luoghi volontariamente diversi da altri ed intenzionalmente progettati perché si verificano fenomeni particolari, processi specifici non ancora esplorati, relazioni guidate da riferimenti di senso peculiari a quei luoghi.

E non caricature di altri ambienti e luoghi dell'esperienza (la famiglia, l'istituzione, il carcere, il rapporto di coppia...)

## Analogie realtà virtuale/agenzia educativa

A) Proposta intenzionale di realtà mediata

B) Proposta di confronto con modelli di realtà intenzionalmente elaborata

C) Livelli di feedback con strutture già programmate nelle possibilità di flessione

D) Interazioni gestite da modelli

Cominciamo ad intravedere uno spiraglio. Utilizzare l'artificialità non solo come limite e critica, ma come elemento di forza che consenta una esperienza significativa.

Perché non si può non educare. La scelta è fra educare consapevolmente o lasciare il campo allo svolgimento delle forze in gioco.

L'intenzionalità, che guida e dà senso alla artificialità non è rigidità sistematica, ma aprire un ventaglio di possibilità in base ai vincoli di senso che la struttura pone.

L'agenzia educativa si costituisce in base ad una negoziazione sistematica fra progettualità sociale, risorse della struttura, progettualità degli operatori, bisogni e vissuti dei componenti la struttura.

Centralmente sovrintende, a livello della struttura di funzionamento, ai processi di apprendimento mediati da elementi strutturali e da condizioni relazionali.

## L'agenzia educativa

*Artificiosità*

*Intenzionalità*

Strutturazione di una esperienza di apprendimento in contesto relazionale

*Contratto*

*Paradosso*

## Verso l'agenzia educativa

Paradossalmente la navigazione non ci ha stancati.

Ha però inciso in maniera importante sull'utopia che ci ha fatto prendere le mosse.

Rischiare tante volte il naufragio rende realistici e mostra la arbitrarietà delle mappe. Che non mostrano tutto ma, semplicemente, orientano.

Tanto più quando ci si serve di mappe particolari, costruite più sui testi e sulla logica che sull'elaborazione di realtà territoriali.

Ma questa è, forse, la funzione di una utopia pedagogica. La progettazione di un mondo possibile sulla base della decostruzione critica dell'esistente.

Fosse solo così sarebbe ancora tanto.

La navigazione ha mostrato anche, però, che lo stesso concetto di agenzia educativa applicata al mondo anziano è tutt'altro che un mondo sicuro e rassicurante.

Non solo è tutto da costruire, progettare, vivere.

E' ancora da pensare in termini realistici.

Poniamo l'ultima mappa, che non è altro che la bozza di una utopia.

Non del modo migliore di trattare l'età anziana, ma di un modo che tenga in conto le variabili dell'apprendimento in un contesto relazionale.

Perché l'agenzia educativa struttura una esperienza nella quale qualcosa accade. Quel qualcosa modifica gli attori e si cambia.

Troppo poco?

Forse, ma vivere fino in fondo questo vincolo significa interrogarsi sulla qualità delle relazioni, sulla contrattazione degli spazi di cambiamento, sull'elaborazione del senso e delle strategie, sulle attività come momenti forti di relazione che lasciano il segno, il sapore, il ricordo, la traccia.

Perché passarsi accanto, con-vivere, scambiarsi servizi ed affetti non sempre coincide col tracciarsi.

E ricordare, nei percorsi della formazione, che qualcuno mi ha insegnato delle cose significa riconoscere un senso agli incontri e alle strutture che li rendono possibili.

Ed accettare, da anziano il rischio di cambiare è qualcosa di diverso da un imperativo etico.

Rimanda all'accettazione di un cambiamento di paradigma socio-antropologico: l'allungarsi ed il modificarsi dell'età anziana.

Non più un approdo sereno ed un quieto spegnersi di una esistenza spesa nel lavoro, ma un periodo (lungo nel tempo) legato continuamente al passato, nel quale creare e strutturare vincoli nuovi col tempo, col corpo, con gli affetti.

Trasformando profondamente a livello di senso e significato le categorie di gioco, amore, lavoro, imparare.

Tutto questo lo sfondo ed il senso di una agenzia educativa pensata per l'anziano.

Niente di più, ma soprattutto niente di meno.

## L'opzione pedagogica: la casa di riposo come agenzia educativa

- A) Dotare di senso il quotidiano
- B) Offrire una esperienza artificiale e significativa in quanto artificiale
- C) Riduzione delle attività di riempimento del tempo e dello spazio
- D) Centralità della relazione educativa come spazio di
  - risignificazione della propria esperienza;
  - rielaborazione del proprio rapporto con l'età;
  - comprensione e sfruttamento delle risorse del proprio rapporto con la struttura